

## **Le estorsioni al mercato Zaera, il pm chiede sei condanne.**

Sei richieste di condanna, alcune molto dure, e poi una d'assoluzione. È stato il giorno dell'accusa ieri al processo contro alcuni esponenti del clan mafioso dei Vadalà che esercitavano il controllo sul mercato comunale di viale Europa "Zaera", assicurando in cambio del pagamento del pizzo (10-15 euro ad ambulante a posto fisso, a settimana) e la spesa gratis per i propri familiari, i servizi di vigilanza e perfino la viabilità ed i parcheggi.

Alla sbarra in questo processo, che si sta celebrando davanti ai giudici della prima sezione penale del Tribunale, presieduta da Salvatore Mastroeni, ci sono Ugo e Armando Vadalà, entrambi fratelli del boss di Minissale ora pentito Ferdinando (che proprio ieri ha subito una condanna per omicidio, ce ne occupiamo in un altro articolo, n.d.r.) il loro zio Francesco Tringali (ex poliziotto, già coinvolto nel processo "Omero"), Letterio Pedale, Angelo e Gianluca Bellantoni ed Andrea Falliti.

Ecco quindi le richieste che ieri ha formulato il pm Fabrizio Monaco per i sette imputati: per Armando Vadalà 12 anni di reclusione e 1.900 euro, alcune assoluzioni parziali; per Ugo Vadalà, 9 mesi e 10 giorni e 1.600 euro di multa; per Francesco Tringali, 8 anni di reclusione e 1.400 euro, assoluzione da alcuni capi d'imputazione; per Andrea Falliti 9 anni e 1.400 euro, alcune assoluzioni parziali; assoluzione da tutte le accuse per Letterio Pedale; per Angelo Bellantoni 3 anni e 500 euro, alcune assoluzioni parziali; infine per Gianluca Bellantoni 2 anni e 4 mesi più 400 euro di multa. Già da ieri sono iniziati gli interventi difensivi, che saranno completati alla prossima udienza, con gli avvocati Rina Frisenda, Carlo Autru Ryolo, Salvatore Stroschio, Rosario Scarfò, Salvatore Silvestro, Domenico Andrè, Antonio Catalioto e Isabella Barone.

Secondo l'accusa era in pratica il gruppo mafioso dei Vadalà a decidere perfino chi aveva diritto ad aprire un box al mercato Zaera. Oltre all'associazione di tipo mafioso ed all'estorsione, sono contestati anche in alcuni casi reati di usura, ricettazione, porto e detenzione illegale di armi e truffa alle assicurazioni con falsi incidenti. Nel settembre del 2008 fu la Squadra Mobile ad arrestare otto indagati tra boss, affiliati e fiancheggiatori del clan Vadalà, dopo un'inchiesta gestita dal sostituto della Dda Giuseppe Verzera. Le indagini erano partite con l'omicidio di Rosario Mesiti, ucciso il 22 agosto 2006. Il pentito Ferdinando Vadalà ha riferito che dal 1996 il suo clan aveva posto sotto controllo il nuovo mercato comunale all'incrocio tra viale Europa e via Cesare Battisti. Gli inquirenti avevano piazzato una microspia nell'agenzia assicurativa di Frank Scibilia (era tra gli indagati, è stato giudicato con l'abbreviato), vicina al mercato, e dove secondo l'accusa confluivano i soldi delle estorsioni. Dalle intercettazioni, a sorpresa, erano emersi

anche la truffa alle assicurazioni con falsi incidenti e un giro dell'usura.

Dopo l'indagine principale s'era sviluppata un'altra serie di accertamenti sul fronte di gestione amministrativa del mercato e sulle concessioni dei box di vendita, per cui il sostituto Verzera aveva iscritto nel registro degli indagati tre funzionari del Comune con l'ipotesi di reato di omissione d'atti d'ufficio. Dopo una serie di nuovi accertamenti però il pm aveva chiesto l'archiviazione per tutti e tre.

**Nuccio Anselmo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***